

Giornale di Sicilia 24 Febbraio 2007

“Le aziende dei rifiuti vittime dei clan”

A Gela scatta la retata: tredici arrestati

GELA. Per dieci anni hanno versato il pizzo a Stidda e Cosa nostra. Prima sessanta milioni delle vecchie lire in un anno, poi dieci milioni al mese e dopo, quando le due consorterie mafiose si sono accordate, la richiesta lievitò fino a toccare i 18 mila euro al mese, suddivisa in due rate da 9 mila euro ciascuna. Ad essere prese di mira, le aziende, costituite in Ati, che a Gela, sin dal 1996 gestiscono il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani. A sentire profumo di soldi, a capire che sin da subito quello poteva essere un «business» da non farsi sfuggire, erano gli «uomini d'onore» di Cosa nostra e Stidda. A riscuotere la tangente, mensilmente, non andavano i «carusi», picciotti che in genere vengono utilizzati per bussare alle porte degli imprenditori, ma personaggi di spicco uomini «pericolosissimi» come li definiscono gli investigatori, senza scrupoli e pronti a mettere in atto qualsiasi azione criminale. Sono tredici le ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip del Tribunale di Caltanissetta Paolo Scotto Di Luzio su richiesta dei sostituti procuratori Antonino Patti, Rocco Liguori e Nicolò Marino, coordinati dal procuratore aggiunto, Renato Di Natale. Quattro dei tredici indagati, sono stati ammanettati durante la notte nelle loro abitazioni. Ad eseguire gli arresti gli uomini della Squadra Mobile di Caltanissetta e gli agenti del Commissariato di Gela. In carcere sono finiti Carmelo Fiorisi di 46 anni, Gaetano Azzolina di 37, Domenico Vullo di 30 e Marcello Orazio Sultano di 37 anni. L'ordinanza di custodia cautelare al carcere di Caltanissetta, è stata notificata a Francesco Morteo di 42 anni, Francesco Vella di 31, Fortunato Ferracane di 34 anni, Paolo Portelli di 38. A Palermo, l'ordinanza è stata notificata a Gianluca Gammino di 32 anni e a Carmelo Massimo Billizzi di 31 anni. A Viterbo ad Enrico Maganuco di 43 anni, Vincenzo Gueli di 41 e a Crocifisso Smorta di 47 anni. Già nel 2003, gli investigatori aveva intuito che le aziende che si occupavano del servizio, pagavano il pizzo. Ma non vi erano prove a sufficienza per far scattare l'operazione. La svolta è arrivata solo adesso, grazie alle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia, alla collaborazione degli imprenditori sottomessi al racket che di fronte al fatto compiuto sono stati costretti ad ammettere di essere nelle mani degli estortori, grazie alle intercettazioni telefoniche ed ambientali e grazie alla denuncia shock del sindaco di Gela, Rosario Crocetta. Un mese e mezzo fa il primo cittadino, era uscito allo scoperto, rivelando che le aziende che gestivano la raccolta dei rifiuti, erano sottomesse al pizzo. Aveva rivelato anche le cifre. Fu proprio il sindaco, che durante una riunione con le imprese vittime del racket, si lamentò dell'inefficienza del servizio reso alla cittadinanza. In quell'occasione, i titolari delle imprese, ammisero di essere vittime, che il servizio non veniva compiuto al meglio, proprio perchè parte dei proventi dell'appalto, andavano nelle mani della mafia. Il sindaco esortò tutti a ribellarsi. Stessa esortazione arriva adesso dal Procuratore aggiunto Renato Di Natale. «E' il momento di approfittarne. Gela può liberarsi del tutto da questo grave fenomeno. Le vittime che non collaboreranno

con noi, rischieranno di essere denunciate per favoreggiamento». «Abbiamo tolto alla mafia, soldi liquidi. L'abbiamo indebolita», ha ribattuto Marco Staffa, dirigente della Squadra Mobile. «L'atmosfera a Gela è cambiata - ha sottolineato il questore Filippo Piritore -. Si respira un'aria nuova, più pulita». «Con una maggiore collaborazione da parte delle vittime, siamo in grado di sconfiggere le estorsioni», ha detto Salvatore La Rosa, dirigente del Commissariato di Gela. E a margine dell'ennesimo colpo inflitto dallo Stato alle due consorterie di Gela, arriva l'esortazione a ribellarsi. anche da un «pentito» che per anni ha ricoperto un ruolo di primo piano nell'ambito di Cosa nostra. Rosario Trubia chiede scusa alle vittime del racket ed esorta la città tutta, a non piegarsi a quelli che lui stesso definisce «quattro sciacalli».

Donata Calabrese

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS